

# Spiacenti, la conoscenza enciclopedica si è trasferita online

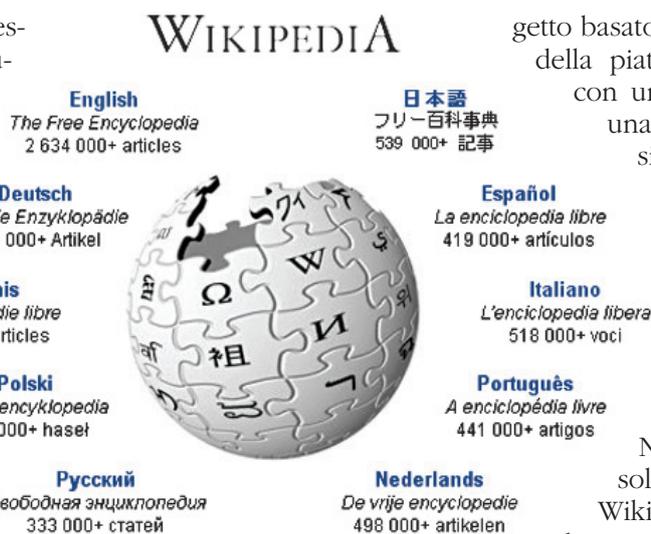
Fabio Metitieri

Milano  
yukali@tin.it

*Wikipedia e le altre: un fenomeno in rapida espansione destinato a determinare cambiamenti di portata epocale*

Nelle università, sempre più spesso capita di sentire qualche studente, anche in sede di esame, dire con sicurezza: “Se in Internet non c’è, vuol dire che non ne ha mai parlato nessuno”. Fino a qualche anno fa il colpevole di questa falsa impressione era solo Google; oggi, invece, la sensazione che in Rete ci sia tutto è alimentata da Wikipedia.

La grande enciclopedia online scritta da volontari ha anche altre colpe, prima fra tutte quella di avere messo in grave difficoltà l’editoria enciclopedica tradizionale. In un mondo dove è difficile che in futuro le enciclopedie tradizionali e quelle scritte da volontari riescano a convivere, pacificamente e in maniera complementare, occorre quindi riflettere su cosa comporta questo progressivo spostamento della conoscenza dalle redazioni che la strutturavano ordinatamente su carta ai gruppi più o meno spontanei che la stanno costruendo online e senza un progetto. Oltre a Wikipedia, da luglio del 2008 ha aperto ufficialmente i battenti Knol, un’enciclopedia di Google con una filosofia molto differente da quella di Wikipedia, mentre Larousse e Britannica stanno tentando di percorrere delle soluzioni ibride, dove una redazione controlla le voci



scritte dai lettori, sperimentando una modalità di lavoro ancora diversa. Il sapere enciclopedico che sarà disponibile in futuro sarà influenzato in modo determinante dal metodo di produzione scelto. Il modo di produrre l’informazione, del resto, online è diventato uno dei principali punti da esaminare per collocare correttamente una fonte nel suo contesto.

**Il wiki come centro del progetto e della sua qualità.** L’idea da cui è nata Wikipedia è molto semplice. Larry Sanger e Jimmy Wales, due trentenni statunitensi, dopo avere tentato senza successo di organizzare un’enciclopedia online scritta da volontari ma con una supervisione redazionale, Nupedia, decisero di fondare un nuovo pro-

getto basato solo sulle funzionalità della piattaforma wiki. Il wiki, con un nome che deriva da una parola hawaiana che significa veloce, consente di scrivere e gestire dei documenti collettivi e Wikipedia non ha altri controlli, progetti, strutture o regole a parte quella della collaborazione libera e collettiva. Se

Nupedia aveva prodotto solo 24 voci compiute, Wikipedia dal 2001 a oggi ha prodotto più di 10 milioni di voci, delle quali più di due milioni e mezzo in inglese e più di 500 mila in italiano. Il progetto è *non profit*, pagato da contributi volontari, e gli articoli hanno una licenza d’uso Gnu free documentation (Gfdl), che dovrebbe in futuro essere integrata con le più agili Creative Commons, sempre con soluzioni che lasciano ampia libertà a chi vuole riutilizzare il materiale pubblicato.

Dopo essere stata accusata per anni di essere inattendibile, Wikipedia è stata promossa definitivamente da uno studio pubblicato nel 2005 dall’autorevole rivista “Nature”, in cui è stata confrontata con la prestigiosa *Encyclopaedia Britannica*, su un gruppo di 42 voci selezionate. Negli argomenti esaminati gli autori hanno trovato poche differenze, individuando 162 errori in

Wikipedia e 123 nella *Britannica*. Wikipedia, secondo il gruppo di esperti interpellati da "Nature", è molto completa e attendibile per quanto riguarda le voci tecnologiche e scientifiche, mentre tende a essere meno valida negli altri campi, ma nel complesso ha un buon livello di qualità. Da allora Wikipedia, con un po' di sadismo, tiene aggiornata una pagina dove elenca tutto ciò che nella *Britannica* è sbagliato e che invece in Wikipedia è corretto.

Guardata ancora con sospetto da gran parte del mondo accademico internazionale, Wikipedia ha però ottenuto l'approvazione delle biblioteche dell'Università di Washington, che vi stanno inserendo i link alle proprie collezioni digitali, e ha avuto un altro significativo riconoscimento, da parte dell'editoria tradizionale, con Bertelsmann che ha pubblicato Wikipedia su carta in Germania, nell'autunno del 2008, scegliendo le 70 mila voci più popolari della versione in lingua tedesca, come una sorta di *Zeitgeist*, una rappresentazione dello spirito dei nostri tempi.

**Le gerarchie wikipediane e i controlli.** Nata senza alcuna organizzazione o quasi, con gli anni Wikipedia, per risolvere i diversi problemi che ha dovuto fronteggiare, ha introdotto una parvenza di gerarchia e alcune piccole regole. L'anarchia completa è stata messa in discussione dapprima dalle *edit wars*, le guerre tra delle opposte fazioni che cambiano in continuazione una voce, tipicamente quelle relative ai candidati per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti, e in seguito da veri o presunti casi di diffamazione di singoli personaggi, le cui biografie venivano falsificate.

L'anonimato dei contributori e il fatto che tuttora non esistano dei responsabili in grado di imporre delle modifiche ha sempre protet-

to Wikipedia dalle azioni legali, ma oggi i volontari, semplificando, sono divisi in tre categorie, come spiega Maurizio Codogno, che era già stato uno dei fondatori in Italia dei newsgroup, i gruppi di discussione, e che ora è uno degli amministratori della Wikipedia italiana: "Il livello con meno permessi è quello degli anonimi, non registrati. Con più permessi si trovano i contributori registrati, di solito con un nickname e non con il loro vero nome, e quindi gli amministratori o sysop. I sysop possono bloccare temporaneamente l'aggiornamento di una voce controversa agli utenti non registrati, aprendo un forum di discussione in merito alle modifiche proposte".

Ai forum può partecipare chiunque, ma per avere diritto di voto occorre avere apportato almeno 500 modifiche a Wikipedia stessa. Anche la promozione a sysop è quasi automatica, per evitare che si creino delle caste con utenti di serie A e utenti di serie B: "Dopo due mesi che si è registrati e dopo avere apportato 500 modifiche, una votazione formale conferma il passaggio a sysop" spiega ancora Codogno. "I sysop sono tutti con pari poteri e con la possibilità di intervenire in qualsiasi disciplina, anche se chi come me interviene prevalentemente sulle voci relative alle matematica acquista con il tempo una maggiore autorevolezza in materia".

**Il vandalismo e l'attendibilità delle voci.** "Molte delle modifiche errate sono dovute a piccolo vandalismo" prosegue il sysop. "Una delle voci italiane più modificate, per esempio, è Alessandro Manzoni, a cui viene cambiata la data di nascita o in cui si inseriscono insulti, ma sono cose che riusciamo a correggere in tempi brevissimi. Più in generale, per contrassegnare la storia di una voce usiamo delle etichette, come 'abbozzo',

quando la voce è appena creata e da completare; altre diciture indicano che la voce è riconosciuta come enciclopedica e già abbastanza ampia e quando viene ritenuta esente da copiatore e plagio. Un altro principio importante è la neutralità della voce stessa, un'etichetta che viene assegnata da contributori diversi dagli autori e che indica che la voce è equilibrata".

Un'altra importante segnalazione viene inserita per le voci che non hanno un numero di rimandi bibliografici sufficienti; sulle altre edizioni nazionali, in particolare su quella inglese, le etichette possono essere leggermente diverse. Il desiderio di essere considerata sempre più attendibile spinge Wikipedia a trattare le fonti con particolare attenzione, oltre che a valorizzare la già citata neutralità delle voci. Eppure, si tratta di due concetti, quello del numero sufficiente di fonti e quello della neutralità, che sono impossibili da formalizzare in modo oggettivo. La neutralità, in particolare, in qualche caso viene intesa in senso statistico, presa come un dato acquisito quando una voce non viene più modificata per un certo tempo, mentre da altri viene ritenuta una valutazione da fare in base alla qualità della voce stessa.

Il problema dell'attendibilità, in ogni caso, non è facile da risolvere. "Sono sempre preoccupato dai tanti che oggi dicono che qualcosa è vero perché è scritto su Wikipedia, così come una volta qualcosa era vero perché lo aveva detto la televisione" sottolinea Codogno. "Wikipedia nel suo complesso, statisticamente, è corretta, ma alcuni errori ci sono sempre. L'unico vero sistema per valutare l'attendibilità di una voce è controllare l'archivio storico delle modifiche che vi sono state apportate, segnarsi i nickname degli autori registrati e vedere dai loro profili quali altre voci hanno modificato e come, fino a

capire se e in quali discipline sono preparati. Il che è un lavoro immane, che nessun lettore è disposto a fare”.

Fermo restando il principio che chiunque, anche un anonimo non registrato, deve poter modificare qualsiasi voce, in un contesto dove le gerarchie sono costruite solo in base alla mole di lavoro già svolto, senza alcun capo, i diversi gruppi nazionali di Wikipedia stanno studiando altri metodi di filtro e di controllo, per ridurre ulteriormente gli errori. I più severi su questo versante sono i tedeschi, che vorrebbero bloccare la pubblicazione delle nuove voci fino a quando non siano ritenute abbastanza stabili e corrette. Questo significa che la voce visualizzata per *default* sarebbe quella validata, mentre le versioni e le modifiche in corso d'opera resterebbero *in background*, visualizzabili soltanto con un click su un pulsante.

Finora, dato che manca un meccanismo di validazione preventiva e che l'attendibilità di una voce è garantita solo dal grande numero di collaboratori che la rivedono *ex post*, per gli argomenti meno popolari o di nicchia, dove forse solo un autore ha scritto una prima stesura che nessuno ha interesse a controllare o a correggere, la qualità può mancare del tutto, già in partenza e per sempre. Anche la neutralità, per una voce di nicchia, è impossibile da valutare in termini di assenza di controversie.

È difficile assimilare l'organizzazione e i controlli in Wikipedia a un vero lavoro redazionale. A parte la mancanza di un progetto e di una struttura, nonché di un'organizzazione stabile, persino la correzione degli errori introdotti per vandalismo è volontaria, quindi casuale, e potrebbe mancare sulle voci meno popolari. Di fatto, mancano non solo delle *policies* editoriali precise, ma anche una sistematicità per i controlli più elemen-

tari, o almeno una volontà di essere sistematici. Tutto è demandato al calcolo delle probabilità: finché i collaboratori saranno molto numerosi, come ora (circa 10 milioni in tutto il mondo e più di 300 mila utenti registrati solo nella comunità italiana), statisticamente la maggior parte delle voci di Wikipedia sarà corretta. Occorre però ammettere, di fronte a questi nuovi modelli di lavoro e, soprattutto, alla loro efficacia, che il concetto stesso di redazione, intesa non come gruppo di professionisti ma come funzione, dovrà essere rivisto.

### **L'anonimato, tra vantaggi e svantaggi.**

L'anonimato per Wikipedia non è una scelta secondaria o casuale. Dato che non esiste una redazione che organizza e verifica sistematicamente i contenuti e visto che anche tra i sysop le identità non vengono controllate, nessuno è legalmente responsabile di quanto pubblicato. Oltre alle *edit wars* si sono già verificati dei casi di presunta o reale diffamazione, ma per ora i tribunali che se ne sono occupati hanno stabilito che le fondazioni di Wikipedia o gli amministratori non sono in alcun modo paragonabili a dei direttori responsabili e che quindi non si può imputare loro alcuna colpa. D'altra parte, se è vero che su Wikipedia chiunque può diffamare impunemente chiunque altro, e che per il diffamato correggere e ricorreggere all'infinito quanto lo riguarda potrebbe diventare impossibile, è anche vero che ci si può appellare ai sysop perché correggano e blocchino la voce in questione, inserendola nell'elenco di quelle le cui modifiche anonime devono prima essere discusse e approvate dalle comunità di collaboratori.

L'anonimato e i nick, del resto, possono determinare problemi in molte situazioni, anche nel caso di quelle che, in senso lato, sono considerate classificazioni eseguite

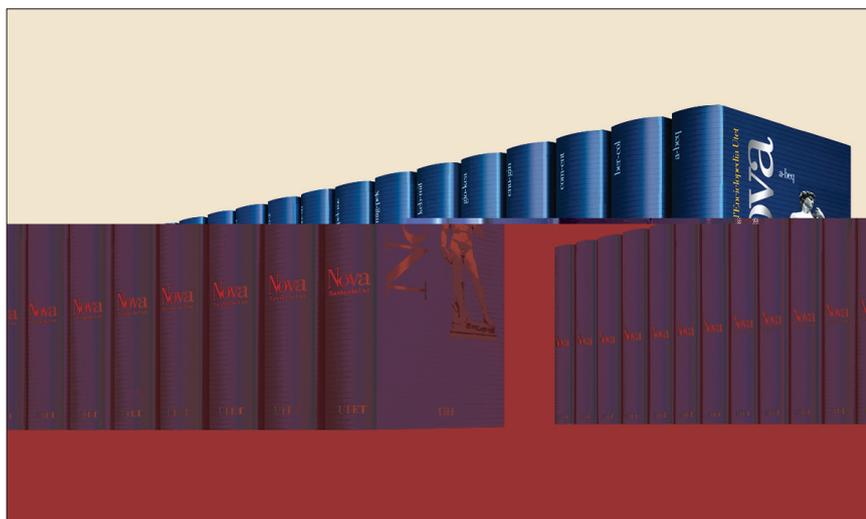
dagli utenti, come le folksonomie o le recensioni. Basti ricordare quando nel 2004, grazie a un errore temporaneo nel sistema, su Amazon si poté vedere che i pareri entusiasti scritti su diversi libri erano stati inseriti dagli autori dei libri stessi, che a volte si limitavano a parlare bene delle proprie opere e altre volte, addirittura, recensivano negativamente i libri dei loro concorrenti.

Wikipedia è già anche stata vittima di se stessa, quando un suo contributore, uno studente universitario di ventiquattro anni, studiando poche cose su qualche semplice manualetto, era riuscito ad accreditarsi come un famoso docente di teologia, fino a essere intervistato dal quotidiano "The New Yorker" e quindi assunto (e licenziato poco dopo) da Wikia, uno dei diversi progetti *profit* nati a margine di Wikipedia.

### **Wikipedia: una crescita senza firme e senza struttura.**

Per chi fa ricerca o anche per scopi didattici, questo modello, dove un articolo può essere modificato in qualsiasi momento, in teoria anche anni dopo, senza mai raggiungere una forma definitiva, pone dei problemi. Come si può citare in un proprio lavoro (e magari anche confutare) una voce online che non solo non è firmata da nessuno, ma che potrebbe essere radicalmente cambiata subito dopo la pubblicazione della propria tesi? Con chi si stava dissertando? Al di là del suo utilissimo ruolo per il reperimento di informazioni spicciole, spesso molto particolareggiate, l'uso di Wikipedia come fonte, da usare anche per le interpretazioni o per le opinioni, risulta quindi rischioso, e questo è uno dei motivi per cui molti docenti sconsigliano agli studenti di citare questa enciclopedia, giudicata troppo labile.

Il risultato è paradossale: nelle bi-



### L'enciclopedia *Nova* della Utet

bioteche universitarie statunitensi, ai bibliotecari di reference la maggior parte degli studenti oggi arriva con una richiesta ben precisa, e sempre la stessa: “Per la mia tesina ho già scritto tutto, recuperando le informazioni su Wikipedia, ma se la scrivo citando Wikipedia in bibliografia il mio docente mi bocchia; devo trovare le stesse cose, ma pubblicate da altre fonti, che siano abbastanza autorevoli”. Un paradosso del tutto *internettiano*, tra l'altro, perché solo oggi gli studenti possono scrivere un intero lavoro di ricerca compilativo senza avere mai consultato della documentazione considerata autorevole.

Senza un centro di controllo, inoltre, Wikipedia cresce seguendo soltanto gli interessi dei suoi contributori. In futuro, le enciclopedie scritte da volontari potrebbero imporci una conoscenza con lunghe pagine dedicate ai personaggi di Star Trek o alle biografie dei cantanti pop, e pochi dettagli per esempio sui filosofi non di primo piano.

“Wikipedia è uno strumento utile, ma se mio figlio deve fare una ricerca su una fonte accertata e garantita, gli dirò di usare un'opera Treccani” sostiene Massimo Bray, direttore editoriale di Treccani. “Le nostre opere sono affidabili e in

grado di divulgare il sapere, come aveva teorizzato Gentile. Consiglio per esempio di provare a leggere la voce ‘bioetica’ che abbiamo pubblicato dieci anni fa nella nostra opera sulle neuroscienze *Frontiere della vita*, per poi cercare in Rete se si trovano le stesse cose, scritte con la stessa semplicità, anche mettendo insieme fonti diverse. Di certo si troveranno informazioni di qualità inferiore, perdendo molto più tempo. Addirittura, Rita Levi Montalcini mi ha fatto rileggere di recente la voce ‘omeopatia’ sulla *Grande enciclopedia*, che se ben ricordo era stata scritta nel 1938, facendomi notare come sia ancora attuale oggi”.

Enrico Cravetto, direttore editoriale delle grandi opere di Utet e di De Agostini ha un parere simile: “Wikipedia è molto difforme, con alcuni contenuti che sono ottimi e altri no. Dato che manca un disegno di insieme e che l'opera è disequilibrata, con voci importanti a fianco di voci poco rilevanti, è essenziale saperla valutare correttamente”.

### L'inizio della *débauche*: *Encarta* contro la *Britannica*.

La prima ad accusare il colpo, prima ancora del successo di Wikipedia, era stata la fondazione Britannica. Nata

nel 1768 in Scozia, dal 1901 la Britannica era passata in mani statunitensi, diventando presto una delle più prestigiose del mondo, ed era poi approdata a Chicago, dove dal 1974 aveva legato le sue sorti all'Università di questa città. Il costo della carta e della stampa dei suoi volumi era relativamente basso e i collaboratori, attirati dal prestigio di avere questa opera nel curriculum, non richiedevano grandi compensi. Negli anni Novanta, tuttavia, il suo fatturato si era dimezzato, mentre le copie vendute annualmente erano crollate da quasi 120 mila alle poco più di 50 mila del 1996, costringendo la fondazione a vendere tutta l'attività al finanziere svizzero di origine libanese Jacob Safra.

Eppure in questo periodo la sua fondazione non aveva trascurato nulla, neppure il digitale, con dal 1993 la prima versione su cd-rom e dal 1994 la versione online. La ragione principale del crollo delle vendite di quest'opera è da ricercarsi nella diffusione dei PC e nel successo di *Encarta* di Microsoft, avvenuto proprio in quegli anni. Microsoft pensava da tempo di produrre un'enciclopedia su cd-rom e aveva anche tentato di acquisire i diritti della *Britannica*, che aveva rifiutato perché il mercato digitale, secondo i suoi dirigenti, o era irrilevante oppure avrebbe potuto cannibalizzare i profitti della carta senza garantire entrate significative. Se le prime versioni del cd-rom di *Britannica* erano vendute per 1.200 dollari, Microsoft, che aveva comperato i diritti di alcune opere enciclopediche meno note, rielaborandole, rilasciò *Encarta* nel 1993, già con contenuti multimediali. *Encarta* era distribuita come parte del pacchetto allegato ai sistemi Windows, oppure venduto a parte per 100 dollari. Britannica ridusse progressivamente il costo del suo cd, fino a 200 dollari, nel 1996, ma ormai la battaglia era persa.

Per Microsoft, di fatto, realizzare profitti con un'enciclopedia era del tutto irrilevante ed *Encarta* era vista solo come uno dei tanti prodotti rilasciati per spingere le vendite di Windows e degli altri suoi pacchetti software. Abbandonata nella seconda metà degli anni Novanta, oggi *Encarta* esiste solo online, allegato a offerte promozionali studiate per la scuola; negli Stati Uniti viene ancora venduta anche separatamente, per un prezzo di 30 dollari. Un prodotto come *Encarta*, tra le altre cose, pone seriamente il problema dell'oggettività e del conflitto di interessi: come si può affidare la pubblicazione e la diffusione della conoscenza enciclopedica a un soggetto che, a differenza delle enciclopedie tradizionali, non punta a profitti realizzati soltanto con la qualità delle sue voci ma ha altri obiettivi, quali la promozione del proprio marchio e dei propri prodotti?

**La seconda ondata: Internet e Wikipedia.** Oggi *Britannica* è in dvd, venduta come edizione 2009 per soli 47 euro, contro i circa 1.200 euro dei suoi 32 volumi di carta (che in offerta scendono spesso a meno di 900 euro). L'opera è anche online, con aggiornamenti realizzati costantemente e senza i vincoli troppo rigidi delle tradizionali edizioni. Dalla primavera scorsa, inoltre, la versione online è diventata gratuita per chiunque pubblici degli articoli in Rete, anche solo su un blog. Data l'impossibilità di eseguire controlli a tappeto, di fatto la *Britannica* è a disposizione gratuitamente per chiunque sappia aprire un blog. La sua speranza è di ottenere un buon piazzamento sui motori di ricerca e di riacquistare popolarità in un contesto dove le ricerche su Google danno come risultati nelle prime posizioni, quasi sempre, gli articoli di Wikipedia. L'ultimo annuncio è arrivato poco prima dell'estate

del 2008: in futuro *Britannica* allestirà un wiki dove accetterà i contributi degli utenti, purché si identifichino. Gli articoli saranno però supervisionati dalla sua redazione. "L'evoluzione della *Britannica* mi preoccupa, dato che non si sa più neppure dove sia esattamente la sua redazione" dice Massimo Bray di Treccani "Di fatto, se si vende un prodotto digitale da 50 euro non si può mantenere una redazione, si deve per forza ricorrere a qualche service editoriale e non si può continuare a garantire la qualità del prodotto, che invece secondo noi deve essere il grande punto di forza di queste opere. Direi che le scelte fatte da *Britannica* in questi anni rappresentano esattamente quello che un'enciclopedia non dovrebbe mai fare".

Malgrado i dubbi di Treccani, a maggio del 2008, un mese prima di *Britannica*, i francesi di Larousse avevano già fatto una scelta simile, mettendo online ad accesso gratuito 150 mila articoli e 10 mila fotografie tratte dalla loro enciclopedia e aprendosi ai contributi dei lettori. Anche qui, i lettori dovranno identificarsi e, in più, i loro articoli verranno pubblicati online con un bordino viola, mentre gli articoli ufficiali tratti dall'opera a stampa sono incorniciati in arancione. Per i lettori-autori non ci sarà alcun compenso, ma solo la soddisfazione di essere stato pubblicato da Larousse.

Per completare il quadro, occorre aggiungere che in Germania la *Brockhaus Enzyklopädie* ha annunciato la scorsa primavera che a causa delle ingenti perdite di bilancio nel 2007 dovrà rinunciare alla pubblicazione della sua opera su carta; l'enciclopedia tedesca verrà mantenuta soltanto online, forse con accesso a pagamento o forse grazie a inserzioni pubblicitarie. Tra le grandi enciclopedie generali internazionali l'unica che pare non essere stata travolta dalla

diffusione di Internet è la *Americana*, che ai privati viene venduta soltanto come trenta volumi di carta ma che basa gran parte delle proprie entrate sulle versioni online, differenziate per età dei lettori, a cui sono abbonate moltissime scuole e biblioteche statunitensi.

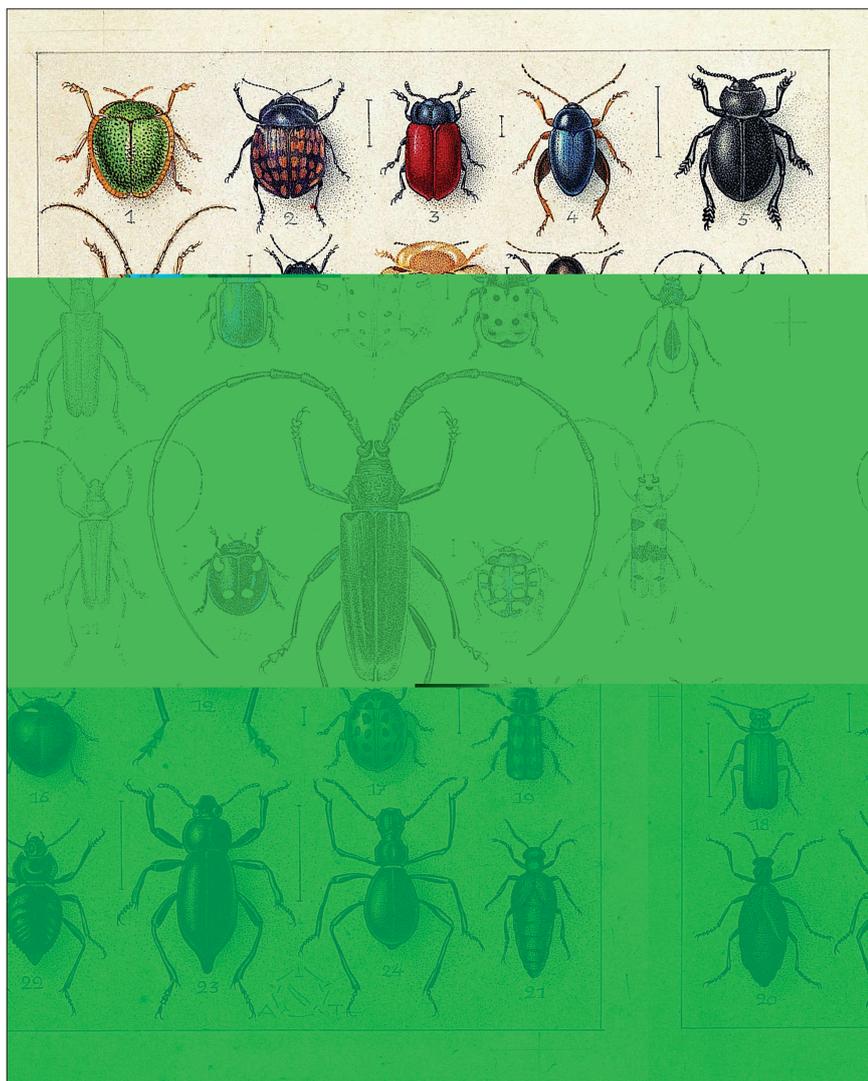
Quasi soltanto in Italia la crisi delle enciclopedie di carta è stata in parte compensata dalla vendita di opere enciclopediche in edicola, con fascicoli spesso allegati alle grandi testate. Il successo degli allegati e dei "gadget", tuttavia, è in netto calo da più di un anno e la recessione che si preannuncia per il 2009 contribuirà senza dubbio a ridurre ulteriormente il suo rilievo.

### **Citizendum, Knol e le folle di idioti.**

La struttura a wiki è ormai considerata da tutti come di grande successo e in ambito Wikipedia sono nati altri progetti, alcuni dei quali *for-profit*, come Wikia, formato da comunità più specializzate, Wikia search, un motore di ricerca, e Wikibooks, per la scrittura collettiva di manuali didattici. Dopo una sorta di scissione ideo-



**Il direttore editoriale di Treccani, Massimo Bray**



Acquerello di Aleandro Terzi per la tavola *Coleotteri* dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Nella pagina successiva un'immagine che rappresenta la Treccani in sessantadue volumi

logica interna, invece, il solo Larry Sanger ha lanciato Citizendium, che prevede una forma di supervisione editoriale degli articoli.

Google, dal canto suo, non è rimasto fermo a guardare. A fine novembre del 2008 ha introdotto delle funzioni wiki nel suo motore di ricerca, con SearchWiki, mentre già nel luglio del 2008, dopo una fase di test durata alcuni mesi, ha varato Knol, con un nome derivato dalla pronuncia della parte iniziale di *knowledge*, conoscenza. Se Wikipedia ha scelto la collaborazione volontaria e anonima, Knol ha invece puntato sulla formula

opposta, del puro individualismo: su ciascuna voce possono essere scritti più articoli, ciascuno firmato e sotto la responsabilità dell'autore, che dovrà essersi identificato. Ogni autore potrà inserire nelle proprie pagine gli annunci pubblicitari di AdSense di Google e quindi ricevere dei compensi in base al numero delle visite. I lettori potranno assegnare dei punteggi alle singole voci, rendendole più o meno popolari e influenzando i micro-incassi degli autori stessi.

Danah Boyd, la ricercatrice statunitense che da alcuni anni è considerata un'esperta di social network,

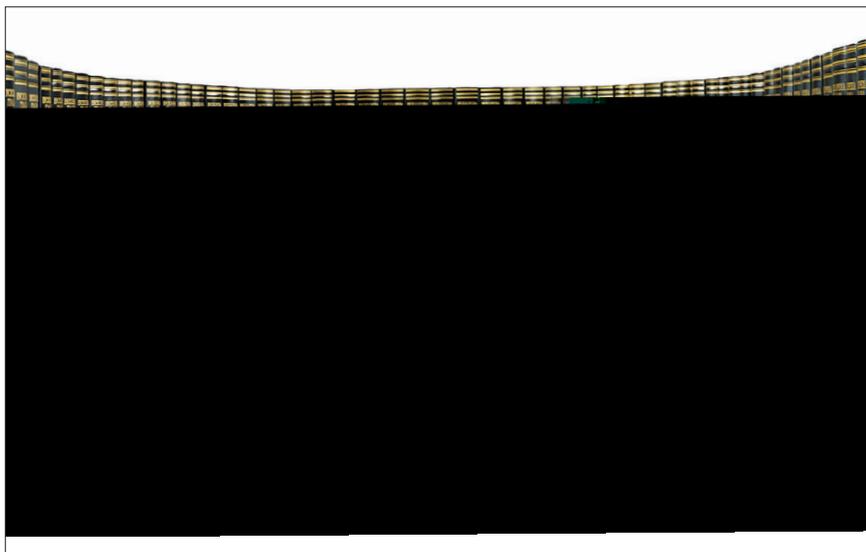
ha già bollato Knol come "un terribile fallimento", dicendo che lei crede solo nel lavoro autenticamente collettivo, e non "nell'intelligenza di una folla di idioti". Gli idioti sarebbero gli autori attirati da Knol, che contribuirebbero non per altruismo ma soltanto per farsi pubblicità. Il funzionamento di Knol, d'altra parte, è in perfetta sintonia con il cosiddetto Web 2.0, secondo le teorie di testi come *Wikinomics 2.0. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo*, scritto dagli economisti Don Tapscott e Anthony Williams (Rizzoli Etas, nuova edizione 2008), o di *Economia della felicità. Dalla blogosfera al valore del dono e oltre*, del giornalista italiano Luca de Biase (Feltrinelli, 2007). Ovvero: si fanno produrre i contenuti agli utenti, ma con un editore che li organizza e li rivende, agli utenti stessi naturalmente, garantendo qualche piccolo compenso a qualcuno, o addirittura nessun compenso ma solo un po' di soddisfazione personale. Si tratta di una soluzione ideale per un'editoria che è in profonda crisi, senza più idee, con le casse vuote e con i lettori in fuga, la stessa soluzione con cui, come si è appena visto, gli editori di Larousse e di Britannica stanno cercando di ritrovare un equilibrio per le loro grandi opere.

**I tre modelli di qualità a confronto.** Lasciando da parte ogni altro giudizio, l'aspetto principale da esaminare è sempre quello relativo al se e al come sarà garantita la qualità dei contenuti. Per ora ci troviamo di fronte a tre soluzioni diverse. Wikipedia usa un controllo collettivo, come si è detto, senza verificare le identità degli autori, ma con ciascuna voce che è unica e modificabile da tutti. Larousse e Britannica, che controlleranno le identità, usano il sistema più tradizionale della supervisione delle voci da parte delle loro redazioni,

composte da professionisti. A questo, Larousse, usando dei bordini di colore diverso, aggiunge un secondo livello di garanzia, perché in qualche modo rifiuta di avallare in pieno le voci non ufficiali. Knol, invece, pone come condizione solo l'identificazione degli autori, che mette poi in competizione tra loro, dato che una stessa voce potrà esistere in più versioni diverse, con firme differenti. Le folle, quindi, con la cosiddetta *swarm intelligence* o *wisdom of crowds*, decideranno con il loro gradimento chi riceverà i micro-pagamenti delle pubblicità di Adsense, incoraggiando alcuni autori a scapito di altri.

Solo con il tempo si vedrà se queste soluzioni funzionano. In generale, il sistema basato sul lavoro comunitario, come per Wikipedia, ha già dimostrato di produrre buoni risultati. Anche il software a codice aperto – basti ricordare Linux – viene prodotto da volontari e la sua qualità è garantita solo dalla collaborazione di un gran numero di persone. Assimilare Wikipedia alle comunità di questo tipo, tuttavia, è fuorviante: nel caso di Linux, infatti, dato il tipo di prodotto, che è un codice che potrebbe indurre un malfunzionamento in tutto il sistema, esiste una fase di test, prima di ogni nuovo rilascio, mentre in Wikipedia questo non viene fatto, dato che un errore in una voce non mette a rischio tutte le altre, per cui anche la validazione preventiva proposta dai wikipediani tedeschi non è indispensabile.

Un altro aspetto da esaminare è la motivazione degli autori. I meccanismi basati sulla pura soddisfazione personale funzionano in Wikipedia, *non profit*, ma nel caso di Larousse viene da chiedersi perché mai gli utenti non possano organizzarsi da soli, senza un editore, come appunto hanno fatto i wikipediani. Nel caso di Knol, infine, occorre sul serio augurarsi che le folle attirate dagli spiccioli



di Adsense non siano delle folle di idioti e che non inizino le stesse corse forsennate per i link e per la popolarità a cui in troppi casi abbiamo assistito online, per i blog.

**Il nuovo portale di Treccani.** Da ottobre Treccani sta sviluppando un nuovo portale, grazie al quale sono accessibili diversi contenuti delle sue opere. “Abbiamo un progetto banca dati, con una sua redazione, di cui la parte sulla lingua italiana è online da dieci anni” spiega il direttore editoriale, Massimo Bray. “Molte parti, come le biografie degli italiani, tutto ciò che riguarda la lingua italiana e diverse voci di enciclopedia generale resteranno ad accesso gratuito, mentre alcuni lavori più specialistici, come per esempio la nostra opera sul diritto italiano, forse saranno tariffate. Ma un primo nucleo di enciclopedia online serve innanzitutto a noi per sperimentare come deve essere un’opera simile in Rete. Una voce cartacea può essere discorsiva, non ha link e rinvii, mentre online dovremo abituare gli autori a strutturare una voce in modo molto diverso, con collegamenti anche esterni. Coinvolgere i lettori ci interessa senz’altro e accetteremo i loro contributi, che se vogliono verranno pubblicati con la loro

firma. Tutto avverrà però con il nostro controllo redazionale, perché il nostro obiettivo principale è preservare il rigore di quanto pubblicato. Treccani non è un editore, ma un autore delle proprie opere, con per ciascuna opera una redazione che si crea intorno a un direttore e a un comitato scientifico”. Bray non vede il digitale e la carta come contrapposti, ma come due fruizioni diverse e complementari del sapere. “Noi abbiamo il ruolo anche istituzionale di mantenere vivo e aggiornato un certo tipo di sapere” prosegue il dirigente. “Ci costa molta fatica, sono lavorazioni lunghe e faticose, ma abbiamo la fortuna di essere nel mercato italiano, che sa ancora apprezzare certe opere, a differenza di quanto è successo in altri Paesi europei. D’altra parte, è vero che la prima volta che sono andato alla Fiera di Francoforte, nel 1995, c’era un intero padiglione per le enciclopedie, mentre quest’anno noi di Treccani eravamo i soli. Seguo con interesse gli esperimenti di Larousse e di Britannica, ma credo che la bravura sia nel saper conciliare l’alta qualità delle opere, che comunque è il loro valore principale, con i nuovi strumenti disponibili online. Non escludo che in futuro la carta scomparirà, e spero che

### Le vendite di Treccani e Utet

Per Treccani, la *Grande enciclopedia* ha vendite stabili negli ultimi cinque anni, di circa 600 pezzi all'anno (62 volumi per circa 10 mila euro) e la piccola enciclopedia *Tre volumi* dovrebbe vendere 9.000 copie nel 2008 (3 volumi per 700 euro). La direzione marketing di Treccani ammette però che nel complesso le vendite per il settore enciclopedico sono in contrazione, mentre vanno molto meglio le edizioni d'arte e le opere pregiate; questo editore è inoltre particolarmente orgoglioso dei risultati ottenuti dal *Vocabolario della lingua italiana*, che dalla sua comparsa, nel 1985, ha venduto oltre 250 mila copie (3 volumi con cd-rom, oggi per 1.500 euro).

Per Utet, l'enciclopedia *Nova*, con 10 volumi, 4 aggiornamenti, 10 dvd video e un dvd dati (per 2.886 euro) è passata da 5.000 copie vendute nel 2005 a una vendita attuale di circa 1.000 copie all'anno.

saremo pronti anche per quell'apuntamento, ma sempre in un'ottica di preservazione della qualità". Per il momento, Treccani ha su cd-rom solo il *Vocabolario*, dal 1997, che tuttavia non viene venduto senza i volumi di carta.

#### Utet, meno ottimismo per le grandi enciclopedie.

Enrico Cravetto, che dopo l'acquisizione del 2002 di Utet da parte di De Agostini è il direttore editoriale delle grandi opere sia per Utet sia per De Agostini, è meno ottimista. La classica *Enciclopedia* dell'Utet oggi non è più in vendita, anche se continueranno a uscire le sue appendici, ed è stata sostituita da *Nova*, con dei volumi che hanno un'impaginazione più compatta, con il testo completo su un dvd (anche in questo caso non venduto separatamente) e con dei dvd di filmati, su vari argomenti. "Utet oggi punta alle opere di natura più tematica e non progetta grandi investimenti sulle enciclopedie" spiega Cravetto. "Anche la *Grande enciclopedia De Agostini* (Gedea) passerà da 22 a 12-14 volumi, con un prezzo più basso, intorno ai 2.000 euro. Stiamo lanciando una grande opera sulla Shoah, con cinque volumi e dvd video, e un'altra sui diritti umani, e abbiamo progettato anche sulle tematiche ambientali

e sulla cultura italiana. Tendenzialmente saranno opere più saggistiche, con voci più lunghe, molto distanti dal modello reference. Anche a noi interessa sperimentare la collaborazione con una comunità online di lettori, ma siamo perplessi dall'idea di mescolare i nostri contenuti con quelli degli utenti. Il valore della grande enciclopedia oggi è poco percepito, ma credo che, con vendite minori, l'enciclopedia abbia ancora spazio, soprattutto se si trova il giusto modo di aprirla alla Rete".

Maurizio Codogno, sysop di Wikipedia, sulla sopravvivenza delle enciclopedie tradizionali è possibilista: "Occorre capire che i desideri degli utenti sono cambiati e che l'enciclopedia completa, che si teneva in casa anche per motivi di *status*, oggi non interessa più. Potranno però servire opere più mirate, dove la rapidità dell'aggiornamento è meno importante e dove conta di più la qualità e l'autorevolezza delle voci stesse. Non dimentichiamo che Wikipedia ha bisogno di esperti che siano anche in grado di lavorare bene con Internet, il che è più facile nel caso delle voci scientifiche e tecnologiche, mentre è più difficile per le scienze umane, per esempio, dove le enciclopedie, quindi, hanno ancora spazio".

In conclusione, occorre sottolineare ancora che il modello di enciclopedia non strutturata, come quelle scritte interamente da volontari, segue l'ottica cosiddetta del Web 2.0 che si ritrova per esempio in *Everything is miscellaneous. The power of the new digital disorder* (Times books, 2007) di David Weinberger o nelle ultime riflessioni del professor David Lankes sulla Library 2.0, secondo i quali oggi ciò che conta è fornire agli utenti quello cercano, cioè le voci più popolari; il fatto che gli argomenti di nicchia abbiano meno articoli, poco curati e spesso con errori, per questi autori non è così rilevante. Nel complesso, quindi, i cambiamenti di prospettiva che sono in gioco sul terreno della conoscenza enciclopedica sono di portata epocale, con battaglie che dalle enciclopedie potrebbero passare presto ad altre forme di produzione del sapere o delle informazioni.

#### Abstract

Encyclopaedic knowledge is changing. Britannica and Larousse are testing an online collaboration with the readers, while Brockhaus, due to financial problems, will not be printed on paper anymore. In the Nineties their rivals were the PCs, with Microsoft Encarta; now the main successful model is Wikipedia, written online by anonymous volunteers. Recently Google launched Knol, which is organized in yet another different way. Each solution implies new concepts of knowledge and of the way to build it, raising important questions about quality and evaluation. This article analyses the emerging models of this sector; three interviews, to an administrator of the Italian Wikipedia and to the editorial directors of the two main Italian publishers of encyclopaedias, complete the picture.